



# L'inconscio

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

tra filosofia e psicoanalisi  
sul pensiero di Bruno  
**moroncini**

ISSN 2499-8729

Pierluigi Ametrano / Mariela Castrillejo / Tommaso Gazzolo / Antonia Imparato / Bruno Moroncini / Alex Pagliardini / Natascia Ranieri / Anna Grazia Ricca / Angelica Rocca / Francesca Tarallo



UNIVERSITÀ  
DELLA CALABRIA

**L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi**  
**N. 17 - Tra filosofia e psicoanalisi.**  
**Sul pensiero di Bruno Moroncini**  
**Giugno 2024**

Rivista pubblicata dal  
Dipartimento di Studi Umanistici  
dell'Università della Calabria  
Ponte Pietro Bucci, cubo 28B, II piano -  
87036 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Pubblicazione classificata come Rivista Scientifica dall'ANVUR  
Area 10 (Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche)  
Area 11 (Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche)

Registrazione in corso presso il  
Tribunale di Monza N. 518 del 04-02-2020

ISSN 2499-8729

**L'inconscio.**

**Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi**

**N. 17 - Tra filosofia e psicoanalisi.**

**Sul pensiero di Bruno Moroncini**

**Giugno 2024**

**Direttore**

Fabrizio Palombi

**Comitato Scientifico**

Charles Alunni, Sidi Askofaré, Claudia Baracchi, Pietro Bria, Antonio Di Ciaccia, Anna Donise, Alessandra Ginzburg, Burt Hopkins, Alberto Luchetti, Rosa Maria Salvatore, Maria Teresa Maiocchi, Luigi Antonio Manfreda, Bruno Moroncini †, Francesco Napolitano, Mimmo Pesare, Rocco Ronchi, Francesca Tarallo, Francesco Saverio Trincia, Nicla Vassallo, Olga Vishnyakova

**Caporedattrice**

Deborah De Rosa

**Segretario di Redazione**

Claudio D'Aurizio

**Redazione**

Lucilla Albano, Lucia Arcuri, Filippo Corigliano, Raffaele De Luca Picione, Maria Serena Felici, Giusy Gallo, Micaela Latini, Stefano Oliva, Roberto Revello, Arianna Salatino, Andrea Saputo

*I contributi presenti nella rivista sono stati sottoposti al processo di double blind peer review*



# Indice

*Editoriale.*

*Filosofia e psicoanalisi: l'eredità di Bruno Moroncini*

Fabrizio Palombi.....p. 9

## Focus

*Introduzione al focus.*

*Le leggi del corpo anoressico*

Tommaso Gazzolo.....p. 19

*“La trinità di Fanny”. Deleuze e il corpo anoressico*

Tommaso Gazzolo.....p. 24

*Il caso clinico di Antigone. Legge e anoressia*

Bruno Moroncini.....p. 57

*Quel che suggerisce l'anoressia*

Alex Pagliardini.....p. 69

*La legge dell'anoressia*

Natascia Ranieri, Mariela Castrillejo.....p. 93

## Tra filosofia e psicoanalisi

### Sul pensiero di Bruno Moroncini

*Il giovane Werther e la crisi del desiderio: la lettura psicoanalitica di Bruno Moroncini*

Pierluigi Ametrano.....p. 112

<i>Lacan con i filosofi.</i>	
<i>Moroncini con Lacan e Derrida</i>	
Antonia Imperato.....	p. 127
<i>Leggendo La lettera che cade di Bruno Moroncini: alcune riflessioni su Lacan e Gide</i>	
Anna Grazia Ricca.....	p. 149
<i>Esperienza, gioventù, rivoluzione.</i>	
<i>Nelle trame del Benjamin di Moroncini</i>	
Angelica Rocca.....	p. 161
<i>Dall'unario all'uniano. Dell'Uno, ce n'è</i>	
Francesca Tarallo.....	p. 189
<b>Notizie biobibliografiche sugli autori.....</b>	<b>p. 209</b>



## **Il caso clinico di Antigone.**

### **Legge e anoressia**

**Bruno Moroncini**

#### **Nota introduttiva**

Nel corso del 2022 avevo organizzato una serie di incontri dedicati sul tema “Le regole del corpo. Normatività e regimi del cibo”. Bruno Moroncini fu così gentile da presentare la relazione inaugurale del primo ciclo di seminari, dal titolo “Etica dell’anoressia”, il 28 gennaio. In quell’occasione gli proposi questo focus che lui accettò con piacere - la possibilità di leggere e reinterpretare l’anoressia in modo inedito e nuovo, sottraendola a un certo modo di intenderla quale “disturbo dell’alimentazione”, evidentemente rientrava nelle sue corde e toccava diversi temi e motivi del suo itinerario intellettuale. Poco prima del termine per la consegna del lavoro, tuttavia, Bruno - dopo una breve malattia - è scomparso. Era il 12 dicembre 2022. Qualche settimana prima, mi aveva scritto dicendomi che stava ancora ultimando la stesura del saggio, e che avrebbe avuto bisogno di un po’ di giorni in più rispetto al previsto, perché aveva alcuni problemi di salute che contava, tuttavia, di superare. È stata sua moglie, il 17 dicembre, a scrivermi, per dirmi che, tra i suoi documenti, aveva ritrovato il file contenente il saggio su cui egli stava lavorando. Un saggio incompiuto, e che Bruno non aveva avuto tempo di rileggere. La lettera terminava così: «Sono sicura che Bruno anteporrebbe il piacere di uscire postumo, nonché il desiderio di continuare a lasciare tracce nel luogo del simbolico, al bisogno ossessivo di controllare la



pubblicazione dei suoi scritti per evitare figuracce, sviste, lacune e, soprattutto, incoerenze». Personalmente, mi limito ad aggiungere che quel lavoro da me coordinato, a partire dagli incontri di quell'anno, non sarebbe neppure iniziato senza che Moroncini ci prendesse per mano, e ci spingesse a riflettere sulla possibilità di pensare l'anoressia come forma di vita, come "etica". Purtroppo, del suo saggio - come il lettore potrà vedere - Moroncini ha potuto scrivere soltanto le prime pagine. Per chi, come il sottoscritto, ha avuto la possibilità di ascoltare la sua relazione, questi primi cenni introduttivi consentono di intravedere lo sviluppo che il discorso avrebbe avuto. Moroncini aveva tentato di legare l'anoressia alla teorizzazione di un'etica psicoanalitica, rileggendo in modo critico la riflessione lacaniana. Ma ciò di cui, credo, queste pagine danno soprattutto testimonianza, è qualcosa che va al di là del contenuto dell'ultimo testo al quale Moroncini ha dedicato le sue ultime settimane di lavoro. È il rigore, la passione e la serietà dello studioso, ciò verso cui va, rileggendole oggi, il pensiero di chi abbia avuto l'onore di conoscerlo. Il caso ha voluto che queste, che io gli avevo chiesto, siano state le ultime pagine che Moroncini ha scritto, prima di lasciarci. Ho creduto che, rispetto alla loro incompiutezza, contasse di più il ricordo che esse ci permettono di far riaffiorare. La lettera, certo, non restituisce un altro aspetto del suo carattere e della sua personalità: la gentilezza nei modi, la delicatezza della sua parola e, insieme, la gioia che egli riusciva, parlando, a trasmettere in chi lo ascoltava, la gioia che egli stesso provava. Una volta Deleuze ha scritto che quello della gioia è il sentimento propriamente etico. Personalmente, credo sia anzitutto questo sentimento che Bruno, nei suoi interventi, nelle discussioni, e nei suoi scritti, sia sempre riuscito a trasmettere. In questo, la sua teoria era anche un'etica, la sua scrittura un'arte dei buoni incontri, il suo insegnamento - come una volta Bruno ha scritto, ricordando

Aldo Masullo – ciò che non può che continuare finendo, e di finire ricominciando: sempre da capo.

Tommaso Gazzolo

Non sempre il giudizio sulla figura di Antigone, indifferentemente personaggio mitico e eroina tragica, è stato positivo. Per quanto strano possa sembrare, vista la fortuna più che millenaria che continua ad arriderle, qualcuno ha ritenuto il suo comportamento eticamente discutibile e politicamente reazionario perché del tutto indifferente ad una trasformazione effettiva dello stato di cose esistente, ma interessato unicamente all'affermazione di una norma astratta, formale, priva di agganci reali, frutto di una volontà ripiegata su se stessa.

È stato in particolare Giacomo Contri in *Tolleranza del dolore* ad insistere su questa chiave interpretativa della figura di Antigone (cfr. Contri, 1985, pp. 205-207).<sup>1</sup> Prendendo spunto dalle discussioni provocate dal film di Margarethe von Trotta *Anni di piombo* (1981) in cui la stagione del terrorismo tedesco degli anni '70 era letta attraverso la storia del rapporto fra due sorelle una delle quali membro della *Rote Armee Fraktion* (con un chiaro riferimento ad Antigone e Ismene), Contri prendeva posizione contro tutta una serie di rifacimenti e riscritture dell'*Antigone* sofoclea in cui all'eroina tragica veniva attribuita una posizione ed una volontà rivoluzionarie, antagonistiche

---

<sup>1</sup> Il sottotitolo *Stato diritto psicoanalisi* indica con chiarezza quale sia stata la direzione che Contri ha impresso alla sua ricerca in psicoanalisi, quella del rapporto psicoanalisi-diritto.

rispetto all'ordine vigente.<sup>2</sup> Forte della sua posizione di analista, Contri poteva contrapporre la funzione trasformatrice del complesso edipico, capace di modificare in modo effettuale la posizione del soggetto e di conseguenza anche lo stato di cose esistente, alla fissazione perversa ad un principio astratto che non cambia la realtà ma ne produce semplicemente il collasso, trincerandosi in un negativismo senza sbocco. Secondo Contri, Antigone si chiama fuori dalla struttura edipica, ossia si rifiuta di crescere, resta fanciulla, evita di divenire donna; in questo senso non c'è dramma di Antigone, vale a dire dialettica, svolta e trasformazione; c'è invece l'affermazione monotona e ripetitiva di «una sola e finora eterna volontà», una volontà di 'piombo' (Contri, 1983, p. 206).

In tal modo, l'immagine del titolo del film della von Trotta - *Anni di piombo* - allarga il suo raggio d'azione: quel plumbeo che attribuisce agli anni settanta del secolo scorso diventa per Contri un autentico 'affetto' in grado di connotare un atteggiamento patologico nei confronti del mondo e della storia, simile e pari negli effetti «all'angoscia, alla noia, alla tristezza, al malumore, alla depressione» (*ibidem*). Questa Antigone oscillante fra il pessimismo di Schopenhauer e lo spirito del risentimento nicciano è per Contri il risultato dell'effetto seducente operato dallo «Spirito della Norma», quando ci si illude, come un'anima bella che per sovrammercato sia afferrata anche dal delirio della presunzione, «di opporlo alla sua lettera»

---

<sup>2</sup> La sceneggiatura del film della von Trotta si ispira alla storia reale di Christiane e Gundrun Ensslin: quest'ultima, membro della RAF o banda Bader-Meinhof, fu trovata "suicidata" per impiccagione insieme ai suoi compagni nel carcere di Stammheim nel 1977. Il parallelo con Antigone, che appunto si "suicida" per impiccagione, è inevitabile. Su tutto questo si veda Rossanda (1987).

(*ibidem*). Il conflitto fra le leggi scritte e non scritte, fra legge umana e divina, fra la legge dello stato e legge familiare, non incarna più una dialettica fra le sfere distinte dell'eticità, come accade in Hegel, ciascuna avente il suo diritto e la sua legittimità, ma si snatura in un'opposizione non dialettica e per questo sterile che si svolge tutta all'interno del Diritto astratto, vale a dire della Norma, ossia fra l'universalità formale della legge che è sempre identica a se stessa e la sua applicabilità alle situazioni empiriche e determinate che la diversifica e la smussa.

Antigone, che da questo punto di vista tende ad assomigliare ad una seguace del rigore della legge morale kantiana o della Norma fondamentale kelseniana, richiede che queste ultime siano applicate indipendentemente dalla configurazione della situazione: per lei, cioè, «Si deve», «È legge», seppellire il morto in ogni caso, anche in quello in cui egli sia un traditore, un assassino, un terrorista. L'ostinazione nel non tener conto della situazione, l'attaccamento alla Legge come oggetto d'amore - da cui la seduzione della Norma di cui parla Contri - l'impossibilità soggettiva di mutare, contribuiscono a comporre progressivamente la sindrome malinconica o maniaco-depressiva che nella sua forma estrema implica il suicidio o il lasciarsi morire e di cui Antigone sarebbe l'incarnazione più riuscita: quanto più, dunque, il nostro tempo è sedotto dalla Norma, fagocitato dal diritto e/o dalla moralità soggettiva, e fugge inorridito dall'eticità, tanto più Antigone diventa la figura ideologica, quindi falsificante, in cui esso si riconosce e si legittima.

Una simile valutazione negativa della posizione etico-giuridica di Antigone non può non colpire anche la lettura psicoanalitica che della tragedia sofoclea aveva tentato Jacques Lacan nel seminario del 1959-69 dedicato all'etica della psicoanalisi. Anche qui

Contri, che come psicoanalista e curatore dell'edizione italiana degli *Écrits* è coinvolto in prima persona, non esita a prender posizione: il potere di seduzione della figura di Antigone è talmente forte, scrive, da colpire anche coloro che dovrebbero essere i più illuminati esponenti e interpreti della modernità, cioè gli psicoanalisti «fra i quali, infatti, v'è stato chi ha creduto di leggere nell'Antigone il dramma del desiderio irriducibilmente assunto, invece che l'abdicazione mortifera all'assumersi come desiderante» (*ibidem*). È più che sicuro che dietro quello che Contri non esita a chiamare «un equivoco psicoanalitico» (*ibidem*) si debba leggere il nome di Lacan.

Ma non è solo Contri ad avere delle perplessità sull'interpretazione lacaniana dell'*Antigone* (cfr. Moroncini 2004, pp. 161-180; Id., Petrillo, 2021, pp. 207-235); per Patrick Guyomard la teoria del desiderio elaborata da Lacan, influenzata manifestamente dal fascino che la figura di Antigone ha esercitato su di lui, rischia di peccare di idealismo: «il concetto di desiderio costruito da Lacan è quello di un desiderio irriducibile e assoluto. Assoluto perché animato da una passione del non legame, dell'incondizionato, della ricerca della condizione assoluta che situa il desiderio al di là e al di sopra di tutto. È il valore che il discorso analitico costruisce e anticipa. Per suo conto, può dirsi un assoluto. Questa *passione della slegatura* è forte e inquietante. Forte perché essa si inoltra in e nello stesso tempo s'appoggia su un movimento che non può cessare. Inquietante perché è animata da una ricerca di purezza, purezza del desiderio e purezza dell'assoluto, che mira ridurre a niente ciò che manca. Essa nutre così la teoria, la teoria di Lacan come ogni teoria, di una risorsa d'idealismo» (Guyomard, 1998, p. 25). Mentre Freud si riferiva a dei desideri, (al plurale), inconsci e consci, «Lacan pensa e costruisce il concetto del Desiderio (al singolare)»

(*ibidem*). I desideri al plurale, i desideri nel senso freudiano del termine, ribadisce Guyomard, «possono divenire enunciabili, identificabili e analizzabili» (*ivi*, p. 26). Non così il *Désir* che non si poggia più, per Lacan, sulle rimozioni secondarie ma su una rimozione originaria in quanto tale non modificabile. Si compie così, secondo Guyomard, una confusione fra «un desiderio *indistruttibile* e una posizione soggettiva *irriducibile*» (*ibidem*), tale da non poter scalfire una rimozione originaria.

Deriva da qui la fascinazione operata dal personaggio di Antigone che diventa, contro una società capitalistica incentrata sul servizio dei beni, l'immagine di un unico bene eticamente giustificato che viene identificato col Desiderio (*ivi*, p. 35).<sup>3</sup>

È molto probabile che questa declinazione del tema del desiderio venga a Lacan da Alexandre Kojève, che nelle famosi lezioni sulla *Fenomenologia dello spirito* di Hegel aveva, a proposito della figura della lotta delle autocoscienze per il riconoscimento, parlato del desiderio propriamente umano come di un *Vide irréel*, di un «vuoto irreal», una condizione cioè che colpisce il soggetto nel suo essere stesso e non soltanto nelle sue manifestazioni, una condizione che Lacan, forse memore anche di Sartre, definirà come una «mancanza a essere» costitutiva e non congiunturale. Il che non significa affatto, come teme Guyomard, una sua idealizzazione: essendo *indistruttibile* e tornando sempre nello stesso posto, il desiderio appartiene in realtà al registro del reale ed è perché si situa lì che fa da architrave di un'etica della psicoanalisi.

È tempo, tuttavia, di chiedersi quale rapporto possa esserci fra queste interpretazioni dell'Antigone e della sua lettura lacaniana

---

<sup>3</sup> Sulla stessa lunghezza d'onda di Guyomard si muove Silver (1994), pp. 129-152.

con la sindrome dell'anoressia. Ebbene, per quanto stravagante possa sembrare questo accostamento, sia per l'applicazione vagamente antistorica di una categoria psichiatrica elaborata nella modernità ad una cultura che non la conosceva e non ne aveva idea, sia perché attribuita ad un personaggio di finzione, ben più di quanto non si creda Antigone è stata etichettata come un'anoressica (cfr. Raimbault, Eliacheff, 1989).<sup>4</sup> E se a proposito di Antigone si può porre la questione della legge come fanno in modi diversissimi Lacan e Contri, per la proprietà transitiva la stessa domanda si può fare rispetto all'anoressica.

Diversissimi perché contro Contri si potrebbe far notare che le leggi non scritte cui Lacan si appella per motivare la decisione della fanciulla tragica sono in realtà le leggi elementari della parentela e della filiazione, vale dire coincidono con i concreti rapporti sociali rappresentati dagli scambi matrimoniali e da quelle che Hegel avrebbe chiamato 'le belle relazioni', ossia le relazioni fra padri e figli, mariti e mogli, fratelli e fratelli, sorelle e sorelle, fratelli e sorelle. Se si volesse continuare ad usare un lessico hegeliano si dovrebbe dire che le leggi non scritte non

---

<sup>4</sup> Anche Massimo Recalcati è intervenuto con un articolo su *Repubblica* del 2-7-2016 (*Quell'Io affamato che va alla guerra contro il suo corpo*) su questo accostamento molto diffuso nella letteratura psicoanalitica ma ponendo immediatamente una differenza sostanziale: «Antigone sacrifica la propria esistenza alla Legge non scritta dell'amore per il fratello, mentre l'anoressica sfida il tabù della morte per ricattare l'Altro da cui dipende, per gettare i suoi genitori nell'angoscia, per affermare un'impossibile autonomia. Il suo è un platonismo disperato che in realtà tende a ribaltarsi in un materialismo cieco». Sulla figura di Antigone Recalcati era intervenuto anche con un altro articolo pubblicato sempre su *Repubblica* il 31-1-2016: *Quando la donna sceglie il desiderio e diventa Antigone*. Sull'incongruenza dell'accostamento si potrebbe anche far notare che Antigone si suicida mediante impiccagione e non si fa morire per inedia. Ma è anche chiaro che il carattere anoressico le viene imputato per la sua inflessibilità e la sua decisione preventiva ed assoluta di morire.

appartengono alla sfera del diritto astratto ma semmai a quello dell'eticità e che è a questa figura dello spirito oggettivo che Antigone si ispira per decidere di seppellire Polinice. Certo si potrebbe anche sostenere che Antigone trasformi una legge dell'eticità in una norma del diritto astratto nel momento in cui se ne appropria dal lato soggettivo, ma il richiamo all'amore tende ad escludere una caduta nel diritto, essendo l'amore non una norma ma appunto una 'Bella relazione'. E se la mancanza di dialettica nel rapporto di Antigone nei confronti della legge dello stato rappresentata da Creonte denota l'anti-hegelismo di Lacan, ciò però non ne modifica lo statuto che resta etico. Insomma, quel che Lacan individua è che si può avere un rapporto con la legge non dialettico senza per questo scadere nel diritto astratto o nella moralità soggettiva di tipo kantiano, posto che Hegel abbia ragione contro Kant e che quella di Kant sia veramente una morale solo soggettiva.

D'altronde l'etica della psicoanalisi elaborata da Lacan non è kantiana, non implica l'imperativo categorico. La direttiva etica 'Non cedere sul proprio desiderio' è piuttosto un consiglio, appartiene alla sfera della prudenza. Il destino invece dell'imperativo kantiano, 'Tu devi' essere razionale, e non cadere mai in contraddizione con te stesso o la massima della tua volontà sia una legge universale, è solo quello di trasformarsi o nella massima sadiana, «Ho il diritto di godere del tuo corpo, può dirmi chiunque, e questo diritto lo eserciterò, senza che nessun limite possa arrestarmi nel capriccio delle esazioni ch'io possa avere il gusto di appagare», o nel comando 'Godi' che caratterizza il discorso del capitalista.

[...]



## Bibliografia

- Contri, G. B. (1983), *La tolleranza del dolore*, Shakespeare & Company, Milano.
- Guyomard P. (1998), *La jouissance du tragique. Antigone, Lacan et le désir de l'analyste*, Flammarion, Paris.
- Moroncini, B. (2004), *Il sorriso di Antigone. Frammenti per una storia del tragico moderno*, Filema, Napoli.
- Id., Petrillo, R. (2021), *L'etica del desiderio. Un commentario del seminario sull'etica della psicoanalisi di Jacques Lacan*, Cronopio, Napoli.
- Rimbault, G., Eliacheff, C. (1989), *Le indomabili. Figure dell'anorexia: Simone Weil, l'imperatrice Sissi, Caterina da Siena, Antigone*, tr. it., Leonardo, Milano 1989.
- Rossanda, R. (1987) *Antigone ricorrente*, prefazione a Sofocle (ed. 1987), pp. 7-60.
- Silver, M. (1994), *L'etica della psicoanalisi. Il percorso dalla perversione da Freud a Lacan*, tr. it., Bruno Mondadori, Milano 2003.
- Sofocle (ed. 1987), *Antigone*, tr. it., Feltrinelli, Milano.

## Abstract

### **Antigone's Clinic Case. Law and Anorexia**

This paper analyzes the figure of Antigone, celebrated as a tragic heroine but criticized for her ethically questionable and politically reactionary behavior. It examines Giacomo Contri's interpretation, who emphasizes Antigone's indifference to social change, arguing that her adherence to an abstract norm

condemns her to a sterile repetition. Antigone thus emerges as a figure that rejects change and opposes constructive dialectics. Additionally, the paper explores the psychoanalytic implications of the Lacanian reading, comparing Contri and Lacan on desire and law. It also discusses the relationship between the interpretation of Antigone and anorexia, suggesting that the obsession with norms may manifest as a pathological attitude. This analysis invites reflection on the relevance of Antigone in contemporary society, critiquing norms and subjective morality.

**Keywords:** Anorexia; Ethics; Law; Philosophy; Psychoanalysis.